

Storia dei valdesi

1. *Come nuovi apostoli (secc. XII-XV)*, a cura di Francesca Tasca
2. *Diventare riformati (1532-1689)*, a cura di Susanna Peyronel Rambaldi
3. *Dal rimpatrio all'emancipazione (1690-1870)*, a cura di Gian Paolo Romagnani
4. *Evangelizzazione e presenza in Italia (1870-1990)*, a cura di Paolo Naso

Nei risguardi:

Nicolas De Fer, *Le Dauphiné distingué en Principales Parties et Regions selon les Memoires les plus recents avec les divers Cols ou Passages pratiques dans les Alpes pour entrere dans les Estats du Duc de Savoye, dans les quels ce trouvent les Vallées des Vaudois ou Barbets [...]*, Parigi 1709-[28]; particolare (collezione privata).

Carte des Vallées Vaudoises du Piemont publiée par Monsieur le Pasteur A. Monastier, incisione [1847], in Antoine Monastier, *Histoire de l'Église vaudoise depuis son origine et des Vaudois du Piémont jusqu'à nos jours. Avec un appendice contenant les principaux écrits originaux de cette église, une description et une carte des Vallées vaudoises actuelles, et le portrait d'Henri Arnaud*, Lausanne 1847.

Storia dei valdesi

3

Dal rimpatrio all'emancipazione
(1690-1870)

a cura di Gian Paolo Romagnani

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8% della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.

Scheda bibliografica CIP

Storia dei valdesi

Torino : Claudiana, 2024

4 volumi : ill. ; 23 cm

3: Dal rimpatrio all'emancipazione (1690-1870) / a cura di Gian Paolo Romagnani

Torino: Claudiana, 2024

844 p. : ill. ; 23 cm

ISBN 978-88-6898-398-7

1. Valdesi – Storia – 1690-1870

284.4 (ed. 23) – Chiesa catara, Chiesa albigese, Chiesa valdese

L'Editore ringrazia la Società di Studi valdesi, Gabriella Ballesio e Marco Bettassa per la preziosa collaborazione.

© Claudiana srl, 2024
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

33 32 31 30 29 28 27 26 25 24 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Introduzione

1. *Settecento e Ottocento: tre nodi storiografici*

Anche il terzo volume di quest'opera collettiva contiene non poche novità, sia sul piano della ricerca sia sul piano storiografico. Riscrivere la storia dei valdesi fra Sette e Ottocento significa infatti affrontare tre nodi: in primo luogo quello storiografico di un Settecento di fatto rimosso dalla narrazione delle vicende della storia valdese degli ultimi due secoli, in parte perché privo di episodi eroici di repressione e/o resistenza, in parte perché troppo impregnato di razionalismo illuministico e dunque poco «spirituale»; in secondo luogo quello di una prima emancipazione in età napoleonica, decisamente trascurata e mai indagata a fondo per la sua reale rilevanza, ma spesso ridotta a conseguenza dell'occupazione francese delle Valli in una prospettiva risorgimentale in cui lo straniero rappresentava sempre l'antagonista o l'oppressore; il terzo nodo riguarda il rapporto fra la Restaurazione del 1815, il *Réveil* evangelico degli anni Trenta e l'Emancipazione del 1848, conseguenza delle riforme carloalbertine, ma anche di mutamenti profondi ormai in atto nella società europea. Tutti temi sufficientemente studiati, ma a lungo costretti in una lettura risorgimentale in parte superata.

2. *La fine del "ghetto alpino"*

La prima sezione del volume, dedicata al Settecento, vede definitivamente archiviata la categoria di *ghetto alpino*, codificata dalla storiografia otto-novecentesca e mai seriamente messa in discussione. Nelle nuove ricerche qui confluite si mostra infatti come proprio nel XVIII secolo una parte significativa dell'élite delle Valli si sia aperta più che nel passato all'Europa e al mondo, sviluppando intensi rapporti sia con gli uomini d'affari svizzeri e ugonotti presenti a Torino, attraverso i quali passavano i finanziamenti provenienti da Ginevra; sia con i diplomatici britannici che si dotarono di una cappella per decenni affidata a pastori valdesi; sia con gli ufficiali svizzeri e tedeschi al servizio dei Savoia, al comando dei quali militavano molti soldati valdesi e che spesso scelsero di farsi seppellire con rito evangelico nei templi delle Valli. Grazie a queste importanti amicizie si disegna una significativa rete di relazioni di portata europea che in alcuni casi sostiene nelle loro peregrinazioni esponenti del mondo valdese in viaggio fuori dai confini delle Valli (dalla Svizzera alla Germania, dall'Olanda all'Inghilterra, dalla Russia fino alle colonie d'Oltremare). Nel corso di tutto il XVIII secolo assistiamo infatti a un'inedita mobilità di persone che vede studenti, pastori, precettori, uomini e donne d'affari e veri e propri avventurieri spostarsi dalle valli del

Piemonte in direzioni delle principali capitali europee, non solo per motivi di fede. In questo quadro Ginevra non appare più come il baluardo dell'ortodossia calvinista – che anima invece ancora la maggioranza dei pastori delle chiese vallone dei Paesi Bassi – ma il centro propulsore di una nuova teologia razionale in rapporto dialettico con l'illuminismo. Non è un caso che proprio i pastori e i professori ginevrini siano per questo tacciati di «socinanesimo perfetto» nel celebre articolo dell'*Encyclopédie* dedicato a *Genève*, redatto da d'Alembert e pubblicato nel 1757. Lasciatisi alle spalle il rigorismo etico della prima stagione della Riforma, la Ginevra settecentesca è piuttosto la città dei grandi banchieri, che sostengono finanziariamente i valdesi e ne stimolano le imprese commerciali, e dei grandi librai-stampatori che alimentano il mercato clandestino dei *livres philosophiques*.

3. *Un corpo pastorale cosmopolita con contaminazioni illuministiche e eterodosse*

Alla luce delle nuove ricerche confluite in questo volume ora sappiamo qualcosa di più sulla formazione teologica e culturale dei pastori valdesi che dalla prima metà del XVIII secolo si formano tutti nelle grandi università dell'Europa protestante (non solo le predilette Ginevra, Losanna, Basilea e Zurigo, ma anche Amsterdam, Utrecht e Oxford) in molte delle quali era in atto un profondo rinnovamento della teologia in senso latitudinario, razionalista e addirittura illuministico. La formazione cosmopolita dell'élite valdese settecentesca è una caratteristica che non ha riscontri se non nella grande aristocrazia europea. È perciò inevitabile, negli anni centrali del secolo, il contatto dei giovani delle valli valdesi con le idee dell'illuminismo europeo, in parte filtrato dalla lezione dei teologi svizzeri come i Turretini, i Werenfels, gli Ostervald; in parte dal contatto con scienziati e naturalisti come Bonnet, Lavater, Haller o Eulero; in parte dalla circolazione dei libri e dalla lettura diretta dei *philosophes*, i cui testi vengono diffusi clandestinamente anche nelle valli valdesi grazie alla potente rete della Société Typographique de Neuchâtel. Comprendiamo ora meglio anche le differenze fra le diverse sedi universitarie – la più ortodossa Losanna o la più liberale Ginevra – e le ragioni che indussero molti aspiranti pastori a iniziare la loro formazione in una sede per poi completarla in un'altra. Scopriamo anche quanto su questa formazione abbia inciso il regime ampiamente discrezionale con il quale dalla Tavola valdese venivano assegnate – prioritariamente a figli di moderatori o ex moderatori – le borse di studio per il soggiorno nelle università straniere, suscitando spesso le reazioni dei comitati svizzeri e neerlandesi che quelle borse fornivano. Discrezionalità non esente da vero e proprio familismo, come mostra il caso emblematico del clan Appia che a metà Settecento viene a costituire, con propri componenti (fratelli, padri e figli, zii e nipoti) più di un terzo del corpo pastorale valdese. Del resto anche la cultura teologica di alcuni pastori e moderatori, tutti formati nelle

università protestanti europee, ci appare piuttosto lontana dall'ortodossia, ma attraversata da elementi eterodossi e da spunti latitudinari e sociniani, o stimolata dalla lettura dei principali autori dell'illuminismo francese: da Voltaire a Montesquieu, da Condillac a Rousseau.

Nel volume si affronta inoltre, per la prima volta in maniera organica, il rapporto fra mondo valdese e illuminismo. Quale sia stato l'universo delle letture degli esponenti dell'élite valdese è ancora da documentare in maniera approfondita, ma qualche importante indizio ci viene dai manoscritti del pastore «sociniano» Isaac Daniel Appia, dalle carte dell'archivio del pastore e moderatore Jacques Rodolphe Peyran, o alcuni scritti di David Mondon e di Pierre Geymet. Sebbene molte di queste novità fossero già state segnalate, in anni ormai lontani, da studiosi come Augusto Armand Hugon, Giorgio Spini e Franco Venturi, l'affermarsi di una sensibilità razionalista e illuministica anche nel mondo valdese, nel corso del Settecento, ha rappresentato a lungo un elemento di fastidio per la storiografia valdese più legata a una matrice confessionale e ispirata al *Réveil* ottocentesco, facendo del cosiddetto «socinanesimo ginevrino» un idoletto polemico contro cui riversare i propri strali, attribuendo all'attenuarsi della fede e alla corruzione dei tempi il decadimento spirituale delle comunità delle Valli. Si dovrà ancora indagare meglio su questo nuovo clima culturale, distinguendo anche fra i diversi illuminismi dei quali oggi abbiamo maggior consapevolezza grazie alla storiografia internazionale degli ultimi decenni.

4. *Una borghesia valdese di respiro europeo*

Altre ricerche confluite in questo volume hanno indagato a fondo sull'inarrestabile ascesa di alcune famiglie valdesi di borghesia imprenditoriale, come i Vertu e i Peyrot che iniziano la loro carriera come proprietari terrieri e prestatori di denaro capaci di impossessarsi rapidamente dei beni dei correligionari costretti all'esilio a fine Seicento, trasformandosi quindi, grazie al sostegno di alcuni banchieri ginevrini attivi a Torino, in imprenditori tessili e uomini (e donne) d'affari in grado di operare con spregiudicatezza sulle principali piazze europee. Un'autentica scoperta è la straordinaria figura di Jeanne Oberbeck – sposata in prime nozze con un commerciante tedesco e in seconde nozze con un pastore valdese dal quale sarebbe stata ripudiata per non essersi adattata al ruolo subalterno di moglie – che vediamo trasferirsi a Londra come agente dei Vertu e trasformarsi in abile donna d'affari specializzata nel commercio internazionale di argenteria, stoviglie e mobili. Nonostante le ripetute accuse e i guai giudiziari, alcuni di questi imprenditori, non estranei alla pratica dell'usura, appaiono molto lontani dagli ideali di sobrietà e rigore morale proclamati dalla tradizione calvinista. Attivi nel commercio internazionale e poi nella manifattura questi uomini (e donne) d'affari si spostano dalle Valli a Torino verso la metà del secolo, poi da Torino alle capitali europee (Londra, Rotterdam, Amsterdam) dopo essere entra-

ti in contatto con i *négociants* ginevrini e ugonotti molto attivi a Torino, con i quali stabiliscono anche stabili rapporti di padrinaggio.

5. *Valdesi e cattolici: la sfida della convivenza*

Per chi affronti la storia di comunità multiconfessionali, come quelle delle valli valdesi, è ineludibile un'indagine seria e approfondita sulla natura del regime di convivenza fra diverse confessioni religiose. Questa indagine è finora mancata a causa di un approccio monoconfessionale alla storia valdese in base al quale, per ovvie ragioni, i cattolici sono stati quasi sempre dipinti come «gli altri» e identificati con l'inquisizione, la delazione, il potere: raramente con donne e uomini delle Valli di confessione diversa. In questo volume si è cercato, almeno in parte, di colmare questa lacuna storiografica dedicando più spazio alle vicende delle comunità e delle istituzioni cattoliche delle Valli. Alcuni dei contributi compresi in questo volume descrivono infatti le misere condizioni del clero cattolico parrocchiale, operante in villaggi a maggioranza valdese, posto quotidianamente a confronto con un corpo pastorale più istruito, più colto e in possesso di una formazione internazionale. La stessa differenza culturale la si riscontra nella popolazione, più istruita quella valdese grazie alla solida rete scolastica messa in piedi dagli inizi del secolo, per lo più analfabeti quella cattolica, priva di un sistema scolastico paragonabile. Gli stessi contributi mostrano poi come nel Settecento e soprattutto dopo l'istituzione della diocesi di Pinerolo, siano mutate le strategie della Chiesa cattolica che non punta più, come nel passato, sugli ordini missionari e sull'intervento di forze esterne (come i cappuccini e i gesuiti) per tentare di convertire i valdesi, ma piuttosto sul rafforzamento del clero diocesano e sui parroci, reclutati possibilmente in loco. Da un'azione fondata sulla persecuzione e la contrapposizione la Chiesa cattolica passa dunque a un intervento più pervasivo fondato sul confronto e la controversia, ma sempre finalizzato alla conversione, come dimostrano i falliti tentativi del vescovo D'Orlié di dialogare con i vertici della Chiesa valdese e il caso del sacerdote Pietro Manfredo Danna, figlio di un pastore valdese convertito, protagonista della politica antivaldese nelle Valli.

La stessa leggenda nera che a lungo ha gravato sull'Ospizio dei catecumeni di Pinerolo, istituito nel 1740, può essere ora, almeno in parte, ridimensionata, così come la narrazione in base alla quale la seconda metà del Settecento fu ancora un periodo di persecuzione tragicamente segnato da uno sterminio di «rapimenti di bambini valdesi» a scopo di conversione. Nuove ricerche hanno mostrato come la politica delle conversioni attuata dalle istituzioni cattoliche sostenute dalle autorità sabaude, abbia fatto leva certamente sul fattore religioso e sulla capacità di persuasione dei predicatori e dei confessori cattolici, ma anche e soprattutto sui dissidi famigliari e coniugali presenti nelle famiglie valdesi, sulla miseria e sulle necessità economiche, su di un generico desiderio di emancipazione dalla propria condi-

zione minoritaria e quindi sulla possibilità di trovare, con la conversione al cattolicesimo, migliori opportunità di successo fuori dal mondo delle Valli. Se questo vale per molti contadini poveri – in maggioranza donne o ragazzi – delle valli valdesi, non vanno comunque taciuti né occultati casi clamorosi come quello della conversione del già citato pastore Danna o di Charles Apia, un ufficiale dell'esercito sabaudo figlio di un moderatore valdese, giunto fino al grado di generale di brigata e governatore di Susa in seguito alla sua conversione al cattolicesimo.

6. *Il mito della purezza e della diversità dei valdesi*

Se la storiografia valdese di matrice confessionale aveva sempre pensato in termini identitari, di conflitto e di contrapposizione (a partire dalla stagione seicentesca del «martirio e della gloria») e non di convivenza, il non aver quasi mai riflettuto sull'inevitabilità di una convivenza interreligiosa ha fatto sì che il processo di secolarizzazione che nel Settecento investe anche le valli valdesi sia stato letto più come deriva razionalista, perdita di valori e appannamento della fede, che come base per una nuova fase necessaria della convivenza, pur conflittuale, fra cattolici e valdesi all'interno delle stesse comunità. Una parte del corpo pastorale alimenta dunque (riprendendo la lettura di Léger) il mito della diversità dei valdesi, suggerendone la presa di distanza sia dai cattolici sia dai pubblici poteri e ribadendo la centralità dei concistori rispetto agli organi amministrativi territoriali che venivano di fatto consegnati ai cattolici. Nella realtà, invece, la società civile valdese si stava muovendo secondo altre dinamiche: nel corso di tutto il secolo si intensificano infatti gli scambi economici fra cattolici e valdesi, gli uomini d'affari valdesi escono sempre più spesso dai confini delle Valli per operare altrove (in bassa valle, nel Pinerolese o a Torino), le distinzioni di fede si attenuano e i comportamenti si omologano.

7. *Una rilettura della diaspora del 1730*

Parzialmente ridimensionata, in questo nuovo quadro, ne esce anche la narrazione tradizionale secondo cui fu l'editto emanato da Carlo Emanuele III nel 1730 a causare l'espulsione di centinaia di valdesi dalla Val Pragelato e il loro trasferimento forzato in Svizzera, Olanda e Württemberg. Oggi sappiamo invece che le vere ragioni di quell'esodo, che non coinvolse solo i valdesi ma anche molti abitanti cattolici della valle, hanno origine anche e soprattutto nelle disastrose conseguenze dell'alluvione che nel 1728 colpì le valli valdesi distruggendo campi, vigne e abitazioni e costringendo, per ragioni economiche ben più che religiose, un migliaio di persone all'esodo tra il 1720 e il 1735.

8. *Una rivoluzione sottovalutata e un'emancipazione trascurata*

La seconda parte del libro affronta la stagione compresa fra il 1798 e il 1848, ossia fra le due grandi fratture della storia valdese segnate dalla prima e dalla seconda emancipazione civile, l'una decretata dai francesi al momento del loro ingresso in Piemonte e ribadita poco dopo con l'annessione del Piemonte alla Francia napoleonica, l'altra proclamata dal re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia Carignano alla vigilia dello Statuto del 1848. Se la seconda è considerata unanimemente una data chiave, al punto da fare del 17 febbraio la festa dei valdesi, la prima è stata ancora poco studiata nelle sue conseguenze. L'enfasi posta dalla storiografia valdese sull'emancipazione del 17 febbraio 1848 ha di fatto appannato le vicende che portarono alla prima vera e piena emancipazione, proclamata nel 1798 dal governo provvisorio filofrancese del quale era stato chiamato a far parte anche un valdese: il moderatore Pierre Geymet. Un quindicennio di libertà religiosa e di emancipazione civile non è cosa da poco: corrisponde quasi allo spazio di una generazione. Pensiamo al fatto che i giovani valdesi nati a fine Settecento si sono interamente formati in un clima di non discriminazione confessionale, governati da autorità politiche e amministrative valdesi al servizio della Francia imperiale. L'adesione massiccia dei valdesi alle idee portate dai francesi è nota, come nota è la vicenda personale di Pierre Geymet, pastore e moderatore, divenuto nel 1798 membro dei primi due governi provvisori filofrancesi, poi sottoprefetto di Pinerolo – e quindi massima autorità governativa di un territorio ben più ampio delle valli valdesi – per tutto il quindicennio napoleonico.

Le ricerche confluite in questo volume avviano una riflessione su che cosa abbia rappresentato l'emancipazione napoleonica in termini di ricomposizione di una società civile senza distinzioni confessionali, di prospettive di carriera (esercito, professioni, cariche pubbliche), di sviluppo dei commerci e degli scambi oltre i confini delle Valli. Emblema del mutamento in atto è l'edificazione nel 1806 del grande tempio valdese in muratura di San Giovanni, posto in posizione elevata, al centro di una comunità della bassa valle dove i protestanti erano sempre stati in minoranza. Negli stessi anni a Pinerolo l'edificio che per mezzo secolo aveva ospitato l'Ospizio dei catecumeni viene incamerato dallo Stato e ceduto alla Tavola valdese per essere riconvertito in sede della sottoprefettura, del municipio e di altri uffici pubblici, ospitando, assieme a Geymet e alla sua famiglia, anche l'abitazione di vari esponenti del notabilato valdese.

9. *La Restaurazione e il Risveglio: una reazione antilluministica?*

Una serie di nodi storiografici riguarda la prima metà dell'Ottocento, fino all'unità d'Italia, che abbiamo fissato – con un limite volutamente mobile – nel decennio compreso fra il 1860 e il 1870. L'assunto fondamentale è che fra il 1798 e il 1848 finisce per sempre la storia dei valdesi intesi come «popolo-

chiesa» e identificati con lo spazio delle Valli. Una storia iniziata con l'adesione alla Riforma, ma soprattutto con l'*interim* di Cavour del 1561.

Se per gli anni della Restaurazione è abbastanza facile documentare il trauma rappresentato dal balzo indietro rispetto al quindicennio precedente, segnato da un'emancipazione data forse troppo facilmente per acquisita, è altresì vero che l'applicazione delle norme più vessatorie e reazionarie fu di breve durata, mitigata, tra il 1819 e il 1821, dalla lungimiranza di ministri e funzionari sabaudi, capaci di garantire una transizione abbastanza dolce al regime restaurato. Sono anni di crisi economica, in cui le Valli precipitano di nuovo nella miseria e in cui la rete di scambi avviata nei decenni precedenti si riduce sensibilmente. Tuttavia il conflitto fra valdesi e cattolici non pare riacutizzarsi all'interno delle comunità di villaggio, non fosse che per l'intervento del reazionario, ma intelligente, vescovo di Pinerolo André Charvaz e per la presenza rinnovata degli ordini religiosi missionari, culminata nel 1844 con l'edificazione a Torre Pellice dell'imponente Priorato Mauriziano, con annessi convento delle suore, scuola femminile, orfanotrofio e ospizio, destinati peraltro a un modesto successo.

Il nodo vero è per noi rappresentato dall'interpretazione da dare del cosiddetto *Réveil* del primo Ottocento, avviato nella seconda metà degli anni Venti e culminato nel 1831 in una vera e propria spaccatura interna alla comunità valdese – ricomposta solo nel 1839 – animata da un'attiva minoranza di risvegliati mossi da un vero e proprio fondamentalismo religioso, decisi a contrastare ogni rilassatezza di costumi e ogni tendenza razionalizzante e a perseguire con durezza la generazione dei pastori che si erano formati fra illuminismo e rivoluzione, ritenuti ormai inadeguati a guidare la comunità. L'inconciliabilità dei diversi schieramenti porta alla nascita a San Giovanni di una chiesa separata, mentre fra le due comunità si verificano anche scontri e aggressioni fisiche. La radicalizzazione di alcuni elementi spinge quindi i risvegliati più «moderati» a riavvicinarsi alla Chiesa valdese ufficiale, finché il parziale ricambio nel corpo pastorale non contribuisce alla riappacificazione, sulla base della Confessione di fede del 1655 (ossia del momento di massima radicalizzazione identitaria della comunità valdese seicentesca). Interpretata a lungo dalla storiografia di matrice risvegliata come premessa di un autentico rinnovamento della chiesa ottocentesca, in realtà la costituzione della contro-chiesa dei «mômiers», rappresentò una frattura dolorosa, ma nel complesso ebbe scarso impatto per le comunità delle Valli. Oggi possiamo leggere questo movimento religioso fondamentalista come un aspetto della reazione anti-illuministica che investì tutt'Europa fra gli anni Venti e Trenta dell'Ottocento e possiamo manifestare alcuni dubbi sul suo valore maieutico. La stessa figura del pastore ginevrino Félix Neff, probabilmente sopravvalutata dalla storiografia otto-novecentesca, ebbe un limitato impatto sul mondo valdese con il quale entrò in contatto per breve tempo nel 1825, per ritrarsene immediatamente, profondamente deluso dalle risposte dei suoi interlocutori. La teologia del *Réveil*, comunque, sarebbe ampiamente penetrata, nel corso dell'Ottocento, nel mondo valdese,

rinnovando profondamente l'ortodossia calvinista e permeandola di spirito romantico.

10. *L'Europa protestante e i valdesi: aiuto o condizionamento?*

Il secondo nodo, relativo alla storia ottocentesca, è rappresentato dal rinnovato e mutato rapporto dei valdesi con l'Europa protestante, ma non solo, visto il ruolo attivo della Russia ortodossa di Alessandro I. Come era già avvenuto nel passato, anche negli anni della Restaurazione la minoranza valdese riesce a inserirsi in un contesto internazionale per difendere il proprio spazio di sopravvivenza, ma diversamente dal passato non si tratta più di inserirsi in un quadro dinamico di destabilizzazione degli equilibri europei (la guerra dei Trent'anni, le due rivoluzioni inglesi, la lotta del fronte anglo-olandese contro la Francia di Luigi XIV): ora si tratta di agire in un quadro di stabilizzazione conservatrice dominato dalle potenze della Santa Alleanza all'insegna dell'unione fra trono e altare. Protettori dei valdesi sono infatti l'ambasciatore prussiano a Torino, il rappresentante britannico e quello russo (rispettivamente un luterano, un anglicano e un ortodosso), non gli austriaci cattolici.

Nonostante il pesante clima della Restaurazione, la nuova pace europea permette ai valdesi di riallacciare i rapporti con le chiese e le accademie svizzere, olandesi, prussiane e inglesi, ottenendo fondamentali aiuti diplomatici ed economici per far fronte al ripristino degli antichi editti. È in questo contesto che l'immagine mitizzata del «piccolo popolo alpino oppresso ma indomito» si tramuta in una vera e propria «questione valdese», che finisce per imporsi nell'opinione pubblica internazionale. Sostegno internazionale significa, per certi aspetti, anche dipendenza; il nostro interrogativo è dunque: quanto la dirigenza valdese riesca a condizionare le scelte dei suoi sostenitori. Teniamo conto che la maggior parte delle opere valdesi (scuole, collegio, ospedale, borse di studio per studenti, sostentamento dei pastori) nascono in questo contesto e grazie al finanziamento internazionale.

Tra i principali responsabili di questa nuova risonanza europea della «questione valdese» vi sono due personalità inglesi: il pastore W.S. Gilly e il colonnello J.C. Beckwith, a lungo descritti dalla storiografia valdese essenzialmente come viaggiatori e benefattori, ma il cui ruolo, soprattutto nel secondo caso, è assai più complesso e per certi aspetti inquietante. La beneficenza straniera non si arresta infatti al sostegno alla costruzione di scuole e al piano educativo, occupandosi delle necessità delle chiese valdesi a tutto tondo: dalla sanità alla diplomazia, dal sostentamento dei pastori all'assistenza. Si crea in questo modo un'evidente dipendenza dei valdesi dai sussidi stranieri e una maggior disponibilità a farsene strumento. Ormai sappiamo che Beckwith – la cui vita presenta non pochi lati d'ombra – propone una nuova chiesa per l'Italia, ma condiziona il suo sostegno alla trasformazione della Chiesa valdese, di matrice presbiteriana e semmai

congregazionalista, in una chiesa episcopale sul modello anglicano guidata da un moderatore a vita, o moderatore-vescovo. I sinodi valdesi resistono tenacemente a questa impostazione, rimanendo fedeli all'ordinamento tradizionale, ma a costo di un conflitto con Beckwith che non può più essere occultato o sottovalutato.

Chi affronti oggi lo studio del primo Ottocento valdese non può non fare i conti con una narrazione, nata in quegli anni a opera di scrittori e viaggiatori britannici, tesa a trasformare la storia valdese in mito. Le valli valdesi diventano infatti, per alcuni anni, la tappa privilegiata di una versione evangelica del *Grand Tour* teso ad ammirare non solo il paesaggio pittoresco delle Valli, ma anche a conoscere le condizioni di vita di una comunità cristiana di origine apostolica, mantenutasi intatta nei secoli nella sua purezza incontaminata e capace di resistere alle peggiori persecuzioni. Queste descrizioni hanno una tale influenza sui valdesi che essi stessi cominciano a percepirsi attraverso la lente interpretativa dei visitatori stranieri. Inizia così in questa stagione una significativa «invenzione della tradizione» dalla quale oggi si deve necessariamente saper prendere le distanze.

11. *Il 1848 e la fine del «popolo-chiesa»*

Affrontare la storia valdese del pieno Ottocento significa affrontare una riflessione spassionata sul significato dell'emancipazione del 17 febbraio 1848, a lungo celebrata come conquista della libertà e autentica cesura nella storia valdese – mentre sappiamo che si trattava solo di una importante concessione di tolleranza, diversamente dalla libertà religiosa proclamata nel 1798 – senza tener conto che proprio nel 1848 finisce definitivamente la storia del «popolo-chiesa». Finisce la storia iniziata simbolicamente nel 1532 con l'adesione dei valdesi alla Riforma e ne inizia un'altra. Con l'uscita dei valdesi dalle Valli e con il loro spostarsi verso l'Italia finisce un mondo, quello francofono e occitano identificato con i confini amministrativi delle tre valli alpine, quello segnato dalle persecuzioni e dal ghetto, quello mitizzato del «martirio e della gloria», e nasce un mondo nuovo: quello dell'Italia evangelica pluridenominazionale. Il 17 febbraio ci porta a considerare in maniera più approfondita anche le diverse posizioni presenti nel mondo cattolico subalpino: da quelle riformatrici e aperte al dialogo di Roberto d'Azeglio, a quelle intransigenti e antiprotestanti di don Margotti e don Bosco. Parallelamente inizia un dialogo fra i valdesi e il mondo laico e liberale nelle sue componenti monarchica e repubblicana (da Cavour a Brofferio) e un'implicazione dei valdesi nel Risorgimento. Negli anni Quaranta, infine, si consolida definitivamente quella borghesia valdese di commercianti, imprenditori e banchieri, emersa già a metà Settecento e destinata ad assumere, dopo l'emancipazione civile, anche un ruolo politico emblematicamente rappresentato dall'elezione al Parlamento subalpino dell'imprenditore valdese Joseph Malan, deputato per tre legislature fra il 1850 e il 1859.

Anche per l'Ottocento si è cercato di ricostruire la storia – quotidiana, concreta e fuori da ogni schema confessionale – dei rapporti fra cattolici e valdesi, nelle Valli e fuori dalle Valli, prima e immediatamente dopo l'emancipazione del 1848. Parecchio sappiamo dei rapporti istituzionali e delle polemiche con l'intransigente vescovo di Pinerolo, poi esiliato e infine spostato a Genova, ma sappiamo ancora troppo poco dei rapporti quotidiani nelle comunità dove, bene o male, in seguito all'emancipazione era giocoforza ricostruire le basi per una duratura convivenza interconfessionale. Nella seconda e nella terza sezione del volume si è cercato dunque di indagare su quanto le due comunità confessionali abbiano interagito fra loro, quanto la secolarizzazione abbia consentito di prescindere dalle reciproche appartenenze; quanto, per contro, la necessità di reagire al processo di secolarizzazione in atto nel corso di tutto il secolo abbia rafforzato le reciproche e contrapposte narrazioni identitarie, anche in termini topografici e spaziali (alta e bassa valle, sinistra o destra del Pellice/Chisone, *indrit* o *invers*, “noi” o “gli altri”).

Come ha ampiamente mostrato Giorgio Spini il mondo protestante europeo è profondamente implicato con il Risorgimento italiano, ma forse sarebbe utile contestualizzare meglio la diversità di posizione tra gli esponenti del notabilato valdese (pastori compresi) allineati su posizioni moderate e sostanzialmente sabaudiste e piuttosto diffidenti rispetto ai movimenti politici per l'emancipazione e l'unità «italiane», e quelli degli evangelici italiani di altre denominazioni (per lo più provenienti dal mondo cattolico) più aperti al nuovo, tendenzialmente anticlericali, repubblicani, congregazionalisti e insofferenti all'ortodossia dottrinale calvinista gelosamente custodita da un corpo pastorale ancora arroccato nelle valli valdesi. Alcuni valdesi compiono la scelta di unirsi al Risorgimento italiano, ma in quanto italiani e non in quanto valdesi. Le valli valdesi dopo il 1848 non sono più il centro della realtà protestante della penisola, ma sono diventate una delle periferie del nuovo e vivace mondo evangelico italiano.

I compiti che dovrà affrontare a partire dal 1861 il Comitato di evangelizzazione sono giganteschi. Nato come espressione della Tavola valdese per seguire l'azione di evangelisti, pastori, predicatori e colportori fuori dalle Valli, il Comitato si trasforma ben presto nel vero centro direzionale della nuova Chiesa valdese italiana e italoфона (con la Facoltà di Teologia spostata da Torre Pellice a Firenze e poi da Firenze a Roma, con la casa editrice Claudiana spostata da Torino a Firenze) a stento collegata con il vecchio corpo pastorale delle Valli, più conservatore, tenacemente francofono e ormai sempre più evidentemente inadeguato ad affrontare la nuova realtà. Sull'Italia come nuova frontiera e nuovo soggetto e sui nuovi compiti della Chiesa valdese nell'Italia unita – divenute ormai irrimediabilmente periferiche le valli valdesi – si chiude la seconda sezione del volume.

12. *Temi trasversali*

La terza e ultima sezione del volume raccoglie una serie di nove saggi dedicati a temi cronologicamente trasversali. Si apre, in continuità con il volume precedente e con quello successivo, con una riflessione sulla storiografia valdese sette-ottocentesca che evidenzia come dalla “storiografia degli esuli” si sia passati, con l’emancipazione, alla “storiografia dei pastori e dei professori” in grado di dotarsi, dalla fine del XIX secolo di una società di studi, di una rivista, di un museo e attenti a valorizzare tutti quei luoghi della memoria, in parte mitici, che avevano segnato i secoli la storia valdese. La sezione prosegue con tre saggi sull’origine delle milizie territoriali valdesi e sul loro ruolo fra Sei e Settecento, seguendo la trasformazione di queste milizie dalle bande impegnate nella guerriglia contro le autorità ducali alle unità integrate nell’armata sabauda e impegnate nelle guerre di successione europee; sul ruolo della Compagnia di San Paolo nell’indirizzare le politiche delle istituzioni ecclesiastiche sabaude verso i valdesi; sul ruolo della borsa dei poveri come strumento essenziale di assistenza ai valdesi indigenti, ma anche come ente di raccolta di fondi provenienti dall’estero. Altri saggi affrontano il tema, fondamentale per comprendere il mondo valdese fra Sette e Ottocento, dell’alfabetizzazione e dello sviluppo di un sistema scolastico capillare, anche se poverissimo, che solo dalla metà dell’Ottocento viene sostenuto dal denaro inglese. Si ritornerà, alla luce di nuove fonti, sul rapporto fra valdesi e massoneria, evidenziando la complessità di un rapporto fra chiese evangeliche e associazionismo laico, che vide una componente significativa di valdesi e di evangelici aderire, fra Sette, Otto e Novecento, alle logge massoniche, assunte a baluardo contro il clericalismo dominante. Infine si farà luce sulla stampa evangelica che iniziò a svilupparsi a Torre Pellice e a Torino subito dopo l’emancipazione per poi esplodere letteralmente dopo l’unità d’Italia in una miriade di piccole pubblicazioni, spesso effimere, ma di notevole interesse e in grado di aprire un confronto dialettico sia con la cultura laica sia con una parte del mondo cattolico. Da ultimo si affronteranno due aspetti meno studiati, ma di notevole interesse per conoscere il mondo valdese: il rapporto dei valdesi con la morte, e quindi i culti funerari e i cimiteri, e il rapporto dei valdesi con la musica, non soltanto liturgica, elemento caratterizzante di comunità che facevano e fanno ancora del canto corale un momento centrale non solo dei culti, ma anche delle feste e delle celebrazioni laiche.

Abbreviazioni

AATV	=	Archivio antico della Tavola valdese
AEG	=	Archives d'État de Genève
AEN	=	Archives d'État de Neuchâtel
Armand Hugon 1974	=	A. Armand Hugon, <i>Storia dei valdesi II: Dall'adesione alla Riforma all'Emancipazione (1532-1848)</i> , Torino 1974
ARSI	=	Archivum Romanum Societatis Iesu
ASDP	=	Archivio storico della Diocesi di Pinerolo
ASSP	=	Archivio storico della Compagnia di San Paolo
ASSV	=	Archivio della Società di studi valdesi
ASTo	=	Archivio di Stato di Torino
ASTV	=	Archivio storico della Tavola valdese
ATV	=	Archivio della Tavola valdese
AWG	=	Waalse Gemeente Archief
BGe	=	Bibliothèque de Genève
BnF	=	Bibliothèque nationale de France
BSBS	=	Bollettino storico bibliografico subalpino
BSHPF	=	Bulletin de la Société de l'Histoire du protestantisme français
BSHV	=	Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise
BSSP	=	Bollettino della Società storica pinerolese
BSSV	=	Bollettino della Società di studi valdesi
DBI	=	Dizionario biografico degli italiani
DBPI	=	Dizionario biografico dei protestanti in Italia
Jahier	=	D. Jahier, <i>Le Valli valdesi durante la Repubblica e l'Impero francese (1789-1814)</i> : BSSV 52 (1928) - 66 (1936)
NADH	=	National Archief den Haag
NHA	=	Noord Holland Archief
Pascal	=	A. Pascal, <i>Le Valli valdesi negli anni del martirio e della gloria 1686-1690</i> : BSSV 68 (1937) - 124 (1968)
Pons 1948	=	T.J. Pons, <i>Actes des Synodes des Eglises vaudoises: 1692-1854</i> , Torre Pellice 1948
RMR	=	Riforma e movimenti religiosi
RSI	=	Rivista storica italiana
SAA	=	Stadsarchief Amsterdam
SAR	=	Stadsarchief Rotterdam
UBL	=	Universiteit Bibliotheek Leiden
Vinay 1980	=	V. Vinay, <i>Storia dei valdesi III: Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)</i> , Torino 1980

Dove non indicato diversamente le traduzioni sono degli autori e delle autrici dei saggi.

Parte prima

Consolidamento e convivenza

(1690-1796)

Sommario

1. *Dopo il Rimpatrio: la ricostruzione delle comunità nel primo Settecento*
Le valli strette. Demografia e migrazioni nelle comunità valdesi
del primo Settecento di MARTINO LAURENTI
2. *Una nuova pastorale nelle Valli*
L'Accademia ginevrina e la formazione teologica dei pastori valdesi
di MARIA-CRISTINA PITASSI
La Chiesa valdese nel Settecento di GIAN PAOLO ROMAGNANI
3. *Convivere con i valdesi*
Nuove strategie cattoliche per le conversioni di CHIARA POVERO
Parroci e parrocchie cattoliche nelle Valli (1686-1790) di GIORGIO GRIETTI
L'istituzione della diocesi di Pinerolo di CHIARA POVERO
Un tentativo di dialogo fra cattolici e valdesi. Jean-Baptiste D'Orlié e
Jacques Peyran di CHIARA POVERO
4. *I valdesi e l'illuminismo*
L'Europa dei Lumi nelle valli valdesi: letture, idee, comportamenti
di GIAN PAOLO ROMAGNANI
Echi razionalistici nelle valli valdesi di JACOPO AGNESINA
Regime concistoriale e pratiche quotidiane nelle comunità valdesi
del Settecento. Verso una società secolarizzata? di ROBERTO LEVONI
5. *La formazione europea di un'élite valdese*
Commercianti e uomini d'affari valdesi dal Piemonte all'Europa
di MARCO BETTASSA
Pastori e legami di parentela fra valli valdesi ed Europa protestante
di LOUISA HOPPE
Vizi e virtù di un notabilato alpino. La società valdese vista dai Peyran
e dai Comba Magnot di MARCO BETTASSA
6. *I valdesi e l'Europa protestante*
I valdesi e l'Europa protestante fra Sei e Settecento
di GIAN PAOLO ROMAGNANI
I valdesi e il mondo ugonotto (1655-1689) di DINO CARPANETTO
I valdesi e i Paesi Bassi. Scorcio su un secolo e mezzo di relazioni di ROBERTO LEVONI
I valdesi e l'Inghilterra di STEFANO VILLANI

1

Dopo il Rimpatrio: la ricostruzione delle comunità nel primo Settecento

MARTINO LAURENTI

Le valli strette
Demografia e migrazioni nelle comunità valdesi del primo Settecento

1. *Premessa*

La gente si doveva accontentare di una vita molto parca. Modesta la casa, in cui si deve immaginare normale la convivenza degli uomini e degli animali [...]. Quasi inguaribili o curate con rimedi primitivi le malattie, seppure scarse; forse la mortalità infantile, quale legge di selezione naturale destinata a salvare solo i più forti. Difficili e non necessarie, le comunicazioni col resto del mondo, salvo per i lavori estivi che richiedevano di recarsi «in Piemonte» al tempo della mietitura e della transumanza del bestiame. Piccolo mondo, chiuso, particolaristico dove una nascita, una morte, un litigio potevano essere la principale novità.¹

Così nel 1974 Augusto Armand Hugon, nel secondo volume della celebre *Storia dei valdesi*, descriveva le condizioni materiali e sociali di vita delle comunità valdesi del Settecento. Un «piccolo mondo» alpino chiuso nei ritmi lenti di una economia agro-pastorale montana di autoconsumo. Una società sostanzialmente immobile e separata dal resto del mondo, dove tutt'al più ci si sposta per brevi periodi e a brevi distanze. Un quadro quasi idilliaco, che perfino nelle sue note più tragiche (malattie inguaribili, mortalità infantile altissima) esprime il lento e regolare scorrere di leggi naturali «destinate a salvare solo i più forti».

Sono passati cinquant'anni da quando Armand Hugon tracciava questo quadro. In questo lasso di tempo gli studi sulle comunità valdesi del Settecento hanno arricchito le nostre conoscenze, permettendoci così di dare qualche pennellata più sfumata al quadro in bianco e nero descritto poc'anzi. Dalle nuove acquisizioni storiografiche emerge un mondo che, pur nelle continuità con le strutture materiali dei secoli precedenti, è tutt'altro che chiuso e immobile e anzi attraversa nel XVIII secolo una profonda trasformazione. Le comunità valligiane fra Sei e Settecento furono investite da un profondo processo di rimescolamento sociale e politico: le migrazioni in uscita e in entrata dalle Valli che cambiano in profondità il tessuto sociale locale; l'ascesa di famiglie di negozianti che formeranno una borghesia imprenditoriale dagli orizzonti internazionali; profondi cambiamenti nei com-

¹ Armand Hugon 1974, 215.

portamenti sociali, che spingono i giovani valdesi a cercare fortuna fuori dalle Valli; e infine l'intraprendenza delle autorità cattoliche sul territorio, che adottano strategie di conversione meno aggressive del secolo precedente trovando terreno fertile soprattutto nelle aree più interne e più povere delle Valli.¹ La convivenza fra cattolici e valdesi, che nel secolo precedente oscillava tra le forme di condivisione e la segregazione più o meno marcata, assume nel corso del Settecento una dinamica nuova. Salvo eccezioni, i processi demografici, sociali ed economici in atto coinvolgono in maniera orizzontale i due gruppi religiosi, entrambi soggetti alle medesime pressioni, in un clima generale caratterizzato dal tramonto delle guerre religiose.

Nelle pagine che seguono prenderemo in esame alcune di queste trasformazioni con l'intenzione di mettere alla prova la seguente ipotesi di lavoro: le valli valdesi del Settecento non furono «valli chiuse», nel senso inteso da Armand Hugon nel 1974, furono casomai «valli strette». Strette non solo dal punto di vista ecologico ma soprattutto perché, nell'arco di una o due generazioni e indipendentemente dall'appartenenza confessionale, non sembrano più capaci di offrire opportunità e orizzonti di vita sufficienti a chi vi abita.

2. *La demografia delle valli valdesi nel Settecento*

Una vecchia interpretazione storiografica, oggi superata, vuole che le Alpi siano sempre state «un serbatoio di uomini», ossia uno spazio condannato al sovrappopolamento cronico e dunque all'emigrazione a causa di un ecosistema incapace di nutrire i suoi numerosi figli.² È un'interpretazione che, nella storiografia valdese, trova luogo nell'immagine del «ghetto alpino»: formula di successo storiografico nella quale una certa lettura malthusiana si combinava alla condizione giuridica dei valdesi, costretti dalle leggi del tempo

¹ Fra le opere che negli ultimi decenni hanno contribuito, sotto vari aspetti, a una rilettura complessiva del Settecento valdese, cfr. G.P. Romagnani, «Religionari». *Protestanti e valdesi nel Piemonte del Settecento*, Torino 2021 che offre una panoramica d'insieme sulle trasformazioni culturali e sociali delle comunità valdesi del XVIII secolo. Più specificatamente, sul tema delle relazioni fra cattolici e valdesi nel Settecento, cfr. gli studi di M. Bettassa, «Sbandire la mendicizia». *L'assistenza ai poveri per cattolici e valdesi nel XVIII secolo*: RMR 6 (2019) 37-78; e dello stesso autore «Voglio andare in Paradiso e farmi cattolico». *Conversioni valdesi*: *Contesti*. *Rivista di microstoria* 3 (2015) 9-45. In relazione alle trasformazioni demografiche, economiche e sociali delle comunità valdesi del Settecento, cfr. i lavori di M. Bettassa, «Nei commerci occorre tener gli occhi dove tutto accade». *Nascita e consolidamento dell'imprenditoria valdese nel Piemonte sabaudo (XVII-XVIII secolo)*: RMR 11 (2022) 51-92; M. Battistoni, *Comportamenti di confine. Cattolici e valdesi nell'età della confessionalizzazione*, Alessandria 2012; e infine la tesi di dottorato di D. Tron, *Fra conflitto e convivenza. Valdesi e cattolici in una valle alpina del Piemonte nel XVIII secolo*, Milano 1997.

² La celebre definizione delle montagne come «serbatoio di uomini ad uso altrui» è di F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953. Per una rilettura critica di questo approccio, cfr. P.P. Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Roma 2001.

a vivere entro rigidi confini geografici corrispondenti perlopiù alle aree più interne, e dunque povere, dello spazio alpino.

Le fonti coeve testimoniano in effetti la percezione, da parte dei contemporanei, di un sovrappopolamento cronico che determina precarie condizioni di vita per gli abitanti. Le Valli erano «strette» anche nel senso espresso dal pastore e moderatore Paul Reynaudin, il quale in una lettera del 1733 indirizzata a Ginevra spiegava che le Valli erano «borné et à l'étroit» e che per questo «il n'est plus possible presque de subsister icy».¹ Sarebbe quindi ingenuo negare l'importanza delle condizioni ambientali sulla dinamica sociale e politica delle valli valdesi settecentesche. E tuttavia, per sottoporre la nostra ipotesi alla prova, occorre anzitutto domandarsi quale fosse la consistenza demografica delle comunità valdesi nel corso del Settecento.

Le ricerche di storia demografica delle valli valdesi di antico regime hanno vissuto una fase particolarmente interessante nell'ultimo quarto del Novecento. I lavori di Manuela Dossetti, Paola Sereno e Marco Battistoni, pur nella consapevolezza dei limiti strutturali delle fonti demografiche prese in esame, ci permettono di avere un quadro dei movimenti della popolazione fra la fine del Seicento e tutto il Settecento.² La tabella e il grafico che seguono rappresentano la sintesi dei dati in nostro possesso.

Tabella 1 – Popolazione delle valli valdesi, 1678-1805.³

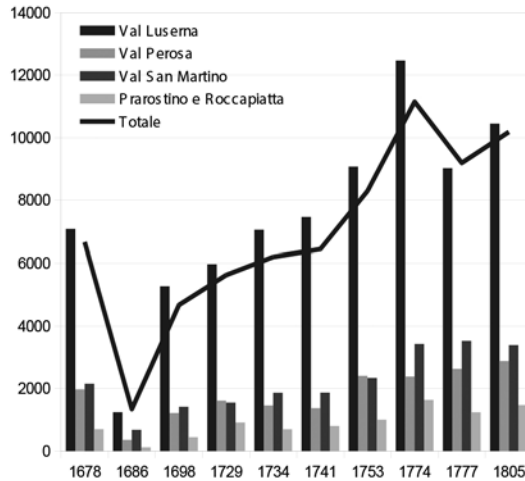
Anno	Val Luserna	Val Perosa	Val San Martino	Prarostino e Roccapiatta	Totale
1678	7 082	1 972	2 151	698	11 903
1686	1 242	356	679	117	2 394
1698	5 267	1 215	1 415	442	8 339
1729	5 969	1 610	1 548	912	10 039
1734	7 058	1 456	1 862	694	11 070
1741	7 465	1 370	1 867	801	11 503
1753	9 073	2 403	2 336	999	14 811
1774	12 466	2 382	3 424	1 633	19 905
1777	9 024	2 627	3 522	1 239	16 412
1805	10 448	2 877	3 388	1 468	18 181

¹ UBL, Bibl. Wal., vol. 801, *Lettres des Vallées, 1729-1738, Copie des lettres de Monsieur Paul Reynaudin Pasteur à Boby et Modérateur des Eglises des Vallées à Monsieur le Pasteur Léger du 27^e juin 1733*.

² M. Battistoni, *Comportamenti di confine* cit.; P. Sereno, *Flussi migratori e colonie interne negli Stati sabaudi. La colonizzazione delle Valli valdesi, 1686-1689*, in *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali. Relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal Medioevo ai nostri giorni*, Atti del convegno internazionale, Cuneo, 1-3 giugno 1984, Torino 1989, 425-470; e M. Dossetti, *La demografia delle valli valdesi dal 1686 al 1800*: BSBS 79-2 (1981) 535-602.

³ La tabella è costruita a partire dai dati raccolti da M. Battistoni, *Comportamenti di confine* cit. ai quali ho aggiunto l'elaborazione dei dati demografici desunti dai censimenti redatti dalle comunità valdesi, su istanza del Comitato vallone, nel 1729, dati assenti nelle rilevazioni di Battistoni e della Dossetti. Tali censimenti sono conservati presso UBL, Bibl. Wal., vol. 801, *Lettres des Vallées, 1729-1738*. Questa fonte raccoglie le lettere e i memoriali spediti al sinodo vallone, e al costituendo Comité Vaudois, a partire dalla tempesta del 20-21 maggio 1728 che causò un'alluvione con la perdita di quasi tutti i raccolti nelle valli di Luserna, Perosa e San

Grafico 1 – Numero di abitanti per anno, 1678-1805.



L'analisi di lungo periodo permette di fare un paio di considerazioni generali. Anzitutto è evidente che fra tutte le Valli quella di Luserna è la più densamente popolata, staccando di gran lunga e costantemente gli altri territori. In secondo luogo, non desta stupore la grande cesura demografica del 1686, l'anno della deportazione dei valdesi del Piemonte e del tentativo, fallito, di ripopolare quelle terre con coloni provenienti da altre zone montane. Gli effetti di questa congiuntura si osservano sull'andamento demografico successivo all'esilio: nonostante la *Glorieuse Rentr ee*, la curva impiega quasi quarant'anni prima di ritornare ai dati di popolamento precedenti all'esilio. Gli anni successivi al Rimpatrio sono segnati da fattori che frenano il ripopolamento delle comunit  valligiane: una serie di crisi climatiche sfavorevoli cui seguono crisi di sussistenza (particolarmente gravi nelle annate 1694-1695 e 1708-1709); le frequenti migrazioni in uscita dalle Valli; e infine un periodo quasi ininterrotto di guerre che coinvolgono il territorio valligiano sia come campo di battaglia sia come luogo di reclutamento di milizie a difesa dei confini alpini. Solo a partire dagli anni Trenta le Valli tornano a registrare livelli di popolamento analoghi a quelli precedenti all'esilio. Dopodich , a partire da met  secolo, inizia l'accelerazione che ben conosciamo per il resto dell'Europa occidentale e che porter  al regime demografico dell'era industriale.

La storia demografica delle comunit  valdesi del Settecento pu  essere quindi distinta in due fasi: la prima (1686-1741) caratterizzata dallo spopolamento e da una ripresa molto lenta, figlia dell'inverno demografico di fine

Martino. Il volume, che non ha numerazione di foglio, conserva quindi anche i censimenti prodotti dalle singole chiese delle Valli, nei quali viene dato ragguaglio della composizione demografica, dei danni patiti da ciascun abitante e si allega una breve relazione sulla condizione delle singole parrocchie.

Seicento che si prolunga nei primi decenni del nuovo secolo; la seconda (1753-1805) caratterizzata invece dalla transizione e dalla fine graduale del regime demografico preindustriale.

Le ricerche condotte da Marco Battistoni sulle fonti demografiche delle parrocchie di Trossieri e Villasecca nel Settecento permettono di andare più a fondo rispetto ai dati assoluti dell'entità numerica della popolazione. L'analisi dei funerali ha permesso di osservare un andamento sussultante, caratterizzato da periodi di sovramortalità analoghi a quelli riscontrati in altre zone del Piemonte e d'Europa e corrispondenti a periodiche crisi di sussistenza (in particolare negli anni 1734; 1742; 1773-1774; 1783-1784). L'analisi dei matrimoni e dei battesimi, soprattutto nella loro periodicità stagionale, mostra invece una certa pratica dell'emigrazione invernale maschile, benché non strutturata né specializzata. Per dirla con le parole di Battistoni, il modello che emerge dalle fonti «è quello di una mobilità tutto sommato modesta, ridotta, nella sua espressione invernale, a un vagare a corto raggio, forse orientato, almeno in parte, alla mendicizia». Particolarmente interessante è l'analisi differenziata, per appartenenza confessionale, dei comportamenti demografici della popolazione di queste parrocchie. Sebbene si registrino piccole differenze (in particolare la tendenza al matrimonio precoce più marcata fra i valdesi) la conclusione generale a cui giunge Battistoni non riserva particolari sorprese: «cattolici e valdesi condividono una medesima nicchia ecologica e sotto diversi aspetti attraverso i loro comportamenti demografici rivelano di essere esposti a pressioni non dissimili».¹

Il quadro complessivo sembrerebbe quindi confermare l'analisi fatta cinquant'anni or sono da Augusto Armand Hugon: un regime demografico sostanzialmente pre-industriale, caratterizzato da cicli di mortalità legati alle crisi agrarie; una montagna povera e avara con i propri figli, costretti da limiti ambientali rigidi a un regime demografico malthusiano; e infine la necessità per i valligiani di rispondere alle frequenti crisi di sussistenza con periodiche migrazioni, talvolta a corto raggio e a piccoli gruppi, occasionalmente su rotte geografiche e scala demografica più ampie. Eppure le vicende dell'emigrazione dalle valli valdesi negli anni 1730-1735 mettono alla prova quanto detto sinora. Per inquadrare il contesto di questa vicenda, bisogna anzitutto partire dall'episodio che diede inizio alla migrazione: l'editto del 20 giugno 1730.

3. *Le indagini del Senato di Pinerolo e l'editto di espulsione (1723-1730)*

Nel 1723 entrarono in vigore in Piemonte le *Leggi e costituzioni di S.M.*, uno strumento con il quale Vittorio Amedeo II di Savoia intendeva razio-

¹ M. Battistoni, *Comportamenti di confine* cit., 46-49.

nalizzare il complesso quadro normativo ereditato dal secolo precedente.¹ Questo dispositivo fece tabula rasa di tutte le norme particolari concesse alle varie comunità locali del Piemonte, comprese le comunità valdesi che si videro abrogato l'editto di ristabilimento del 1694, con il quale il sovrano aveva concesso ai valdesi di ristabilirsi nelle Valli e praticarvi il culto riformato. Decaduto il principale strumento giuridico di garanzia per i valdesi, i pastori inoltrarono immediatamente una richiesta al governo per ripristinare quelle tolleranze, supportati in ciò dall'intervento diplomatico della Gran Bretagna e delle Province Unite. La trattativa aveva implicazioni giuridiche e politiche rilevanti, soprattutto in merito ai nuovi assetti territoriali del regno successivi al trattato di Utrecht (1713). Vittorio Amedeo II aveva infatti acquistato la Val Pragelato, ed era intenzionato a proseguire la politica di cattolizzazione cominciata all'epoca della revoca dell'editto di Nantes. Ma negli anni compresi fra la revoca e la fine delle guerre sulle Alpi (1685-1713) i continui rivolgimenti di alleanze del ducato sabauda avevano reso estremamente complessa e stratificata la geografia e la giurisdizione religiosa di quelle terre di confine. Con l'abrogazione dell'editto di ristabilimento del 1694 si presentava così l'occasione per fare chiarezza sulla reale consistenza della popolazione riformata di quei territori e, di conseguenza, prendere provvedimenti più puntuali e limitanti. Proprio con questa finalità il Senato di Pinerolo aveva avviato nel 1725, su istanza dello stesso Vittorio Amedeo II, un'indagine per accertare gli «abusi» commessi dai suoi sudditi tanto nelle terre di nuovo acquisto (la Val Pragelato) quanto nelle terre di antica dominazione (le valli Luserna, Perosa e San Martino). Un intero faldone dell'archivio del Senato di Pinerolo conserva le carte di queste indagini e apre uno spaccato sulla situazione delle comunità valdesi nella prima metà del Settecento.

I funzionari del tribunale raccolsero dettagliate informazioni sulla presenza di templi e cimiteri protestanti oltre i limiti di tolleranza del culto riformato; sulla frequentazione di tali templi da parte di forestieri (francesi o provenienti dal pragelatese); sull'uso di tenere servitori cattolici da parte di famiglie riformate; sull'elezione di esattori non cattolici; sulle finte conversioni delle fanciulle valdesi fatte per beneficiare delle doti disposte da Madama Reale; e infine si concentrarono in particolare su tre categorie sociali che schedarono minuziosamente comunità per comunità: gli apostati, i relapsi e i rifugiati, ossia i riformati francesi stabilitisi nelle Valli a partire dai primi anni del Settecento.² Il ragionamento capzioso dei giuristi sabaudi era il seguente: le tolleranze del 1694 – di cui si chiedeva il ripristino – erano state concesse ai sudditi che *a quella data* professavano la religione riformata nelle valli del Piemonte. Erano perciò da considerare esclusi dal beneficio dell'editto coloro che avevano abbracciato la Riforma o erano tornati alla Riforma

¹ Sulle leggi sui valdesi promulgate fra il 1685 e il 1730, cfr. M.E. Viora, *Storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II*, Bologna 1930; I. Soffietti, *La legislazione sabauda sui valdesi dal 1685 al 1730*, in A. de Lange (a cura di), *Dall'Europa alle valli valdesi*, Torino 1990, 279-292.

² ASTo, Sezioni riunite, Senato di Pinerolo, mz. 101, *Valdesi professanti la R.P.R. 1725-1731*.

dopo quella data (cioè apostati e relapsi) così come tutti i riformati giunti nelle Valli *dopo* quella data (i rifugiati). A questo quadro, già complicato, si aggiungeva inoltre l'annessione sabauda della Val Pragelato francese. Per le terre di nuovo acquisto iniziò una sistematica operazione di riduzione delle libertà religiose, giustificata dal fatto che al momento dell'annessione non c'era più traccia delle chiese riformate e che dunque l'editto di ristabilimento non si applicava. Dal gennaio del 1730, e cioè sei mesi prima della promulgazione dell'editto di espulsione, molte famiglie del pragelatese avevano cominciato a emigrare alla spicciolata per raggiungere Ginevra. Era l'avanguardia di una vera e propria ondata di profughi che avrebbe raggiunto la città del Lemano nel corso dell'estate e dell'autunno seguenti, provenienti sia dal pragelatese sia dalle valli del Pinerolese.¹

Le vicende della Val Pragelato e le indagini del Senato di Pinerolo innescarono un processo di rinegoziazione del quadro legislativo: dalle indagini emergeva in particolare una vasta gamma di situazioni particolari ingarbugliate. Uno dei testimoni ascoltati dai magistrati pinerolesì, ad esempio, denunciava come apostata un certo Davide Rostagnolo, figlio di una coppia di coniugi che nel 1686 aveva scelto la strada della cattolizzazione forzata e due anni dopo, alla nascita del figlio, aveva deciso di battezzarlo nella Chiesa cattolica. Nato cattolico nel 1688, dopo la promulgazione dell'editto di ristabilimento del 1694 Davide aveva cominciato a frequentare il tempio riformato con i genitori e da allora aveva sempre fatto «esercizio della R.P.R.»: dal punto di vista dei magistrati sabaudi ci si trovava di fronte a un caso delicato, poiché se è vero che all'epoca delle indagini Davide era un uomo adulto e quindi penalmente responsabile dei suoi atti, il delitto di apostasia era stato commesso quando era in età minore (Davide aveva meno di dieci anni nel 1694) e quindi non era facile determinare la reale volontà del fanciullo di commettere un reato che, peraltro, gli veniva imputato a oltre venti anni di distanza.²

La complessa situazione politica venutasi a creare tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, unita alle reali difficoltà dei magistrati nel ricostruire le storie giudiziarie dei singoli trasgressori, portarono a una richiesta di delucidazioni che arrivò – a editto già promulgato – tramite un Regio Biglietto (12 maggio 1731) con il quale Carlo Emanuele III, succeduto al padre, intendeva dare ai magistrati istruzioni precise riguardo ai casi di dubbia interpre-

¹ La notizia dell'emigrazione dal pragelatese è contenuta nel breve pamphlet *Abregé des persecutions qui ont été faites aux habitans des Vallées de Pragela et Cezanne des l'année 1711 jusques en 1730*, conservato presso la UBL, Bibl. Wal., vol. 858. Per quanto riguarda la vicenda della Val Pragelato dopo la pace di Utrecht, cfr. P. Pazé, *La legislazione sabauda antivaldesa e la fine del Valdismo in Val Pragelato*, in R. Genre (a cura di), *Estinzione del Valdismo e consolidamento del cattolicesimo nell'alta Val Chisone (1713-1794)*, Villaretto-Roure 2008, 125-173.

² ASTo, Sezioni riunite, Senato di Pinerolo, mz. 101, *Valdesi professanti la R.P.R. 1725-1731*, fasc. 2, interrogatorio di Paolo Martinato fu Davide, 6 gennaio 1725.

tazione.¹ È sufficiente leggerne un estratto per rendersi conto della complessa realtà che si era venuta a creare:

Se si tratta di quelli i padri dei quali si sono resi Cattolici prima dell'anno 1686, ed hanno anco obbligato i loro figli ad abbracciare la nostra santa fede, senza che ne avessero alcuna cognizione, ma dopo l'anno 1694 i loro padri sono ritornati alla primiera loro religione con i loro figliuoli, che sono stati allevati nella medesima, e l'hanno sempre professata, dovrete distinguere: o questi figliuoli avevano l'uso di ragione quando con i loro padri sono venuti alla nostra santa fede, e questi essendosi resi Cattolici volontariamente sono nel caso dell'accennato capo 4 dell'Editto; o quando sono venuti alla nostra fede con i loro padri non avevano l'uso di ragione ma l'hanno avuto prima dell'anno 1686, e sono tuttavia stati perseveranti nella medesima, e questi pure sono nel caso dell'Editto. Ma se non hanno avuto l'uso di ragione prima dell'anno 1686 e prevalendosi dell'Editto del 1694 sono ritornati alla prima loro religione prima dell'anno 1696 siccome non si sono resi Cattolici volontariamente, così non sono nel caso dell'Editto.

Insomma, un vero pasticcio giuridico, frutto della stratificazione di editti, revoche, trattati cui si andava a sommare la difficoltà di ricostruire le alterne scelte confessionali delle persone a distanza di due o tre generazioni da fatti ai quali l'editto del 1730 intendeva porre rimedio.

L'editto del 1730 fu quindi l'esito delle indagini avviate dal Senato di Pinerolo, ma fu soprattutto il frutto di un accordo internazionale fra il Piemonte, l'Olanda e l'Inghilterra. Si trattò di un compromesso in virtù del quale Vittorio Amedeo II ripristinava le garanzie per i valdesi ma escludeva dal dispositivo i casi anomali riscontrati dalle indagini dei giudici di Pinerolo, vale a dire un migliaio di persone che abitavano nelle valli oggetto dell'inchiesta: costoro furono le vittime sacrificali di un accordo che avrebbe permesso il ripristino delle tolleranze. Fu così che un editto di tolleranza provocò l'espulsione di un migliaio di profughi dalle Valli, determinando un nuovo esilio per i valdesi: il terzo, dopo quelli del 1686 e del 1698, l'ultimo nella storia dei valdesi del Piemonte occidentale. Eppure, se analizziamo a fondo l'episodio, scopriamo che questa vicenda non coinvolse solo i riformati: fu una migrazione *dalle Valli* e non una migrazione *valdese*.

4. *L'itinerario della migrazione. Fra solidarietà religiosa e interessi mercantili*

Abbiamo almeno quattro fondi archivistici che permettono di ricostruire in maniera piuttosto dettagliata l'itinerario seguito dai profughi fra gli anni 1730 e 1735. Quattro fondi archivistici che coincidono con le tappe di questa migrazione: il Piemonte sabauda (luogo di partenza), i cantoni elvetici

¹ Riguardo alle disposizioni normative emanate da Vittorio Amedeo II dal gennaio 1725 al maggio 1731, cfr. F.A. Duboin, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, ecc., pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, Torino 1825, 264-266. La citazione e quella che segue si riferiscono a p. 268.